Le scelte economiche agitano la scena politica

Finanziaria, 800 miliardi in più per le pensioni

Primo successo della battaglia del PCI e dei sindacati per un avvio di riforma - Governo battuto su un emendamento di DP - I «giochetti» per le autoblù

ROMA — La battaglia del PCI e la iniziativa dei sindacati per un avvio di riforma e perequazione del sistema pensionistico comincia a dare qualche frutto. In sede di discussione del primo articolo della legge finanziaria, il governo è stato ieri costretto ad aumentare di 800 miliardi le risorse (che ammonteranno così a 2700 miliardi, quest'anno) accantonate per nuovi provvedimenti di legge che tendono da un lato a migliorare le pensioni minime, quelle sociali e quelle degli ex combattenti del settore privato, e dall'altro a perequare le cosiddette pensioni d'annata, pubbliche e private.

Da questo punto di vista è di grande rilievo soprattutto il fatto che, come sollecitavano i comunisti, si sia proceduto alla unificazione dei fondi, il che consentirà finalmente — ha rilevato la compagna Adriana Lodi — di affrontare la materia con una visione organica e senza favorire in modo corporativo questa o quella categoria.

In commissione Bilancio, solo i comunisti e poi anche i socialisti avevano presentato emendamenti per aumentare le pensioni ed unificare i fondi. La DC aveva votato contro, malgrado le dichiarazioni strumentalmente favorevoli di alcuni suoi esponenti. La proposta del governo si colloca a metà strada tra l'aumento chiesto dai comunisti e quello suggerito dai socialisti. Proprio per questo il PCI, pur apprezzando e votando la proposta del governo, ha presentato un subemendamento per aumentare ulteriormente, di mille miliardi, il fondo per i nuovi provvedimenti legislativi. Ma esso è stato bocciato dalla maggioranza.

Al risultato favorevole per le pensioni, se ne aggiunge un altro positivo sempre in materia pensionistica. Il governo, che di fronte alle richieste di vari settori parlamentari, aveva accettato di stanziare 150 miliardi per la revisione dei trattamenti dei mutilati e invalidi di guerra, è stato battuto sul voto di un emendamento (sostenuto dai comunisti, per i quali aveva parlato Riccardo Bruzzani) che porta il finanziamento a 227 miliardi. L'esito del voto (a scrutinio segreto) ha creato disappunto e irritazione nella compagine ministeriale, che per bocca del responsabile del dicastero del Tesoro, Goria, ha chiesto una sospensione della seduta drammatizzando senza fondamento le conseguenze dell'aumento e deplorando quei deputati del pentapartito che avevano votato l'emendamento.

Per impedire un'altra sconfitta, DC e PSI avevano fatto mancare poco prima il numero legale per rinviare la votazione di un emendamento degli indipendenti di sinistra Franco Bassanini e Vincenzo Viscocon cui si vincolava il governo a non aumentare oltre il tetto programmato d'inflazione del 7% anche le spese discrezionali dei ministeri: auto blu, rappresentanza, beni e servizi. Dopo la regolamentare sospensione dei lavori per un'ora, il pentaparito ha rimediato i voti per respingere la proposta della Sinistra indipendente. Ma la manovra è stata severamente censurata dal presidente della Camera: «Se si fanno saltare i tempi di discussione della Finanziaria — ha detto Nilde Jotti — ci si assume una responsabilità molto grave». Su altri terreni il governo non ha mostrato ieri alcuna apertura. L'art.1 della legge finanziaria è quello in cui si concentrano le più importanti poste del bilancio. Questa norma appare particolarmente carente sul terreno della politica attiva del lavoro e del rilancio dell'occupazione, su quelli del Mezzogiorno, della politica agricola, dell'innovazione tecnologica. Sono tutti temi affrontati dal PCI con proprie proposte di adeguamenti degli stanziamenti.

AGRICOLTURA — Mentre continua a non presentare il piano agricolo-alimentare, il governo Craxi — aveva ricordato Luciano Barca — attua un taglio secco degli stanziamenti: l'aumento previsto per l'85 è solo di 80 miliardi, ma quest'anno gli stanziamenti rispetto all'83 erano stati ridotti di 375 miliardi. Anche senza considerare l'inflazione, siamo quindi al di sotto dei livelli nominali di due anni fa. I comunisti hanno formulato proposte organiche volte ad attivare i finanziamenti della CEE per interventi strutturali e a sostenere il rinnovamento tecnologico della piccola e media azienda. Il complesso delle proposte comporta mille miliardi aggiuntivi rispetto all'anno scorso. Il governo non ne vuole sapere.

MEZZOGIORNO — Malgrado la denuncia unanime del fallimento della Cassa e del progressivo smantellamento dei nuclei industriali del Mezzogiorno, l'unica proposta che governo e pentapartito hanno presentato è quella di un rifinanziamento della vecchia Cassa, soppressa con un voto della Camera il 2 agosto scorso, e dell'attività del liquidatore. Il PCI ha contrapposto a questa proposta vergognosa, al limite della legalità, una serie di emendamenti — illustrati da Franco Ambrogio e Giuseppe Vignola — volti a garantire, attraverso finanziamenti per 1500 miliardi agli istituti di credito speciale, risorse a basso costo per le industrie nel sud. Leproposte sono state respinte, malgrado una trentina di franchi tiratori nella maggioranza.

LA CASA — È del tutto contraddittorio che mentre si parla di emergenza casa (e si fa persino un decreto legge), si taglino mille miliardi destinati all'edilizia, si neghino i fondi per il canone sociale, si sottraggano centinaia di miliardi destinati alle opere pubbliche. Oltre alla reintegrazione dei finanziamenti rinviati ad anni successivi, il PCI (interventi di Piera Bonetti, Guido Alborghetti e Rossella Palmini) ha proposto di riservare risorse per un nuovo pacchetto di provvedimenti legislativi: risparmio casa, riforma degli IACP, costituzione del demanio edilizio dei Comuni, manutenzione dei porti. Le proposte sono state respinte.

INDUSTRIA — I comunisti — ha parlato Cerrina — avevano concentrato la loro battaglia su un consistente rifinanziamento della legge sull'innovazione. La maggioranza ha accettato di aggiungere solo 500 miliardi, contro i mille richiesti dal PCI. Ma la richiesta dei comunisti, che era così oggettiva da aver costretto il ministro per il Bilancio, Romita, ad impegnarsi a presentare in settimana una proposta di ripartizione dei fondi destinati all'industria per quest'anno, all'interno dei quali una fetta consistente sarà destinata all'innovazione.

CETI MEDI — Mentre la DC non sa fare altro che inseguire le spinte più corporative dei commercianti, e propone poi di continuare ad erogare in modo assistenziale limitatissime risorse per l'intero settore del commercio (50 miliardi), il PCI (intervento di Mario Birardi) ha proposto di elevare consistentemente questo stanziamento destinandolo all'attuazione della legge-quadro e ad un piano di ristrutturazione della distribuzione.

OCCUPAZIONE — Non ci si può salvare l'anima con il documento del ministro De Michelis sulla politica attiva del lavoro — ha denunciato il presidente dei deputati comunisti Giorgio Napolitano — respingendo le nostre proposte che tendono a dare concreto inizio a quel piano. Altrimenti è pura propaganda, ha aggiunto Napolitano notando l'assenza di De Michelis, evidentemente assorbito da impegni di multiforme natura. Ecco allora le proposte del PCI per aumentare gli stanziamenti da 700 a 3.100 miliardi con una serie di specificazioni (assenti nel documento del governo) per un piano straordinario per l'occupazione giovanile nel Sud, le agenzie regionali del lavoro, l'agenzia di Job Creation, la riforma della cassa integrazione, il piano per la formazione professionale. Anche queste proposte sono state respinte.

Giorgio Frasca Polara

Giovanni Goria

Luigi Romita

Pietro Longo

Fisco, l'astensione del PSDI spacca il pentapartito

Sull'articolo della legge relativo alla forfetizzazione dell'IVA - I socialdemocratici minacciano Colloqui di De Mita con Longo e Spadolini

ROMA — Il PSDI e un senatore democristiano, Rodolfo Tambroni, si sono astenuti sull'articolo 4 della legge Visentini, approvato ieri dalla commissione finanze del Senato. La mossa socialdemocratica, giunta dopo un duro attacco della segreteria del partito al ministro, ha acuito le tensioni nella maggioranza e alimentato gli interrogativi sulla sorte del governo. «La posizione del PSDI non può non destare grande preoccupazione», ha commentato il responsabile del dipartimento economico della DC Emilio Rubbi. «L'atteggiamento socialdemocratico potrebbe minare la compattezza della coalizione», ha aggiunto il senatore scudocrociato Enzo Berlanda. E ancora Rubbi: «Deve essere subito chiarita la portata reale di questo voto, che può essere circoscritto al solo articolo 4, ma che potrebbe avere ripercussioni anche sull'esito della legge». In sostanza, i democristiani si chiedono se i socialdemocratici ieri abbiano inteso solo esercitare, sia pure in modo clamoroso, una pressione su Visentini, o se la loro astensione sia invece l'inizio di una manovra di siluramento dell'intero «pacchetto», con l'inevitabile conseguenza di una crisi di governo. Una preoccupazione che spiega gli improvvisi colloqui, ieri sera, di De Mita, prima con Spadolini e quindi col socialdeeratico Longo. Poi Spadolini ha avuto un colloquio di ben 45 minuti con Craxi.

Bruno Visentini

L'articolo 4 della legge (l'hanno votato DC, PLI, PRI, PSI e Sinistra indipendente; il PCI si è pronunciato contro) è quello sulla forfetizzazione dell'IVA, con relativa tabella dei coefficienti. «A nostro avviso — ha spiegato il vicepresidente del gruppo socialdemocratico, Maurizio Pagani — la discussione in commissione delle tabelle è stata condotta senza che da parte del governo sia stato fornito alcun supporto a giustificazione dei coefficenti. Perciò la nostra astensione significa una sospensione di giudizio, in attesa di elementi di approfondimento e convincimento». Ma alle richieste di chiarimenti, Visentini ha già risposto qualche giorno fa, liquidandole come un pretesto per ritardare l'iter parlamentare del «pacchetto» fiscale. Il quale ha dovuto poi «rassicurare» per telefono lo stesso Craxi: l'astensione — ha detto il presidente del Consiglio — «non significa dissociazione, ma richiesta di modifiche migliorative». La guerriglia continua.

I comunisti, come si diceva poc'anzi, hanno votato contro. Un no motivato dal senatore Sergio Pollastrelli: «Pur essendo state parzialmente accolte alcune nostre proposte tecniche migliorative per i settori dell'artigianato e del commercio, il nostro voto contrario deriva dal fatto che altre questioni da noi poste non hanno trovato positiva soluzione». Sono state infatti respinte dalla maggioranza le proposte comuniste di diversificazione dei coefficienti tra l'industria e l'artigianato, sulla base anche della dislocazione territoriale delle imprese (aree forti e aree deboli). Non è stata accolta neppure la richiesta di stabilire in quota fissa il pagamento dell'Iva per le piccole imprese con un giro d'affari sotto i 18 milioni. Quanto agli autotrasportatori, ha spiegato Pollastrelli, «pur essendo stato aumentato il relativo coefficiente, come noi avevamo proposto, l'averlo voluto mantenere uniforme per tutto il settore, molto diversificato nella realtà, può consentire in alcuni casi una vera e propria regalia fiscale, e in altri (autotreni e autoarticolati) una forte penalizzazione». Comunque il PCI, che ieri l'altro ha ritirato in commissione i propri emendamenti per smascherare le manovre dilatorie e ostruzionistiche di alcuni settori della maggioranza, condurrà in aula la sua battaglia per correggere gli aspetti di maggiore iniquità del provvedimento.

La Sinistra indipendente, lo ha detto il senatore Filippo Cavazzuti, ha approvato l'articolo 4, oltre che per una ragione di generale giustizia fiscale», per un preciso interesse politico, «a sottolineare lo sfascio della maggioranza, che oggi ha dimostrato di essere tutt'altro che compatta».

La seduta della commissione ieri è stata sospesa. L'astensione socialdemocratica non consigliava infatti al pentapartito di proseguire con l'esame e il voto dell'articolo 5 (forfetizzazione Irpef), su cui le divisioni sono ancora più forti. Si è così preferito rinviare tutto a stamani, nella speranza di una schiarita. Una schiarita però abbastanza improbabile, a meno di un ripensamento da parte del ministro o del PSDI.

Giovanni Fasanella

Decreto Casmez, lo stesso ministro chiede il rinvio

ROMA — Colpo di scena in Senato nel dibattito sul decreto per la prosecuzione degli interventi straordinari nel Mezzogiorno. All'inizio della seduta pomeridiana, il ministro Salverino De Vito ha chiesto il rinvio dell'esame del provvedimento per «una pausa di riflessione». A meno di altri fatti imprevisti, la discussione, con l'esame degli articoli e degli emendamenti, riprenderà questa mattina.

A provocare l'inopinata decisione del ministro è stata la ferma denuncia dei comunisti sulla illegittimità dell'inserimento nel decreto — come emendamento della maggioranza — di una norma che istituisce un cospicuo fondo nazionale (alcune decine di migliaia di miliardi) che dovrebbe essere gestito dallo stesso titolare del dicastero. L'emendamento, che introduce surrettiziamente nel provvedimento un «pezzo» del disegno di legge organico sul Mezzogiorno, è il frutto di un mercanteggiamento tra democristiani e socialisti.

La protesta dei comunisti (nel suo intervento di martedì Gerardo Chiaromonte si era rivolto direttamente al presidente del Senato, invitandolo a pronunciarsi sulla legittimità dell'iniziativa) e le obiezioni sollevate dalla stessa commissione affari costituzionali hanno costretto la presidenza del Senato a valutare con attenzione la situazione e il ministro a chiedere la sospensione. Una dichiarazione del sottosegretario Nicola Trotta, socialista, che propone di approvare il decreto senza il fondo, con le sole modifiche riguardanti i poteri del liquidatore, fa capire che la maggioranza potrebbe avere innestato la marcia indietro.

Nedo Canetti

Scioperi generali unitari decisi in cinque regioni

MILANO — Toscana, Veneto, Emilia Romagna, Lombardia, Basilicata: l'elenco degli scioperi generali, decisi da CGIL, CISL e UIL in modo unitario, si va allungando. Domani, venerdì, scioperano i lavoratori della Toscana e della Basilicata. In Toscana l'astensione dal lavoro sarà di tre ore e si terranno manifestazioni nei più grandi centri. Sempre domani prende il via un intenso programma di scioperi generali delle maggiori province venete. Iniziano i lavoratori di Treviso (domani), martedì della prossima settimana è la volta di quelli di Padova che si astengono dal lavoro per due ore e manifestano in città, giovedì lo sciopero generale interessa Rovigo e venerdì, 16 novembre, astensione dal lavoro a Venezia e a Porto Marghera con manifestazione a Mestre. Sempre nel Veneto, a Padova, martedì 21 novembre, saranno i pensionati del Veneto, del Trentino e dell'Emilia Romagna a scendere in piazza.

Tre ore di sciopero generale regionale e manifestazioni in tutte le maggiori città sono organizzate da CGIL, CISL e UIL in Emilia Romagna per martedì 27 novembre. Entro la fine del mese, infine, saranno i lavoratori della Lombardia a scendere in sciopero generale. Da molte regioni, infine, è venuta la richiesta alle tre Confederazioni di proclamare uno sciopero generale nazionale. È il caso dell'assemblea dei delegati di Venezia o delle segreterie regionali CGIL, CISL e UIL della Lombardia. Gli scioperi hanno obiettivi precisi: portano in primo piano tutta la partita del fisco e delle pensioni, prima che venga varata la legge finanziaria che fissa i limiti della spesa dello Stato, e ripropongono con forza una politica attiva per l'occupazione.

Regioni e aziende di trasporto: ora provveda il governo

ROMA — La sentenza con la quale la Corte costituzionale ha denunciato gli abusi centralistici del governo e i suoi provvedimenti antiautonomistici, è stata commentata con soddisfazione dalle Regioni e dalle aziende di trasporto. È il secondo anno consecutivo che l'Alta corte censura la legge finanziaria e la preoccupazione di oggi è dunque che la finanziaria '85 non contenga le stesse distorsioni.

«Dobbiamo purtroppo constatare — afferma il presidente della giunta regionale toscana, Gianfranco Bartolini — che anche per l'85 il governo continua nella compressione della capacità di spesa delle Regioni e degli enti locali». Per Lanfranco Turci, presidente della Regione Emilia Romagna, la sentenza rafforza l'esigenza che la finanziaria '85 copra adeguatamente spesa sanitaria e fondo trasporti, compresi i deficit pregressi.

Armando Sarti, presidente della Cispel, e Antonio Marzotto Caotorta, presidente della Federtrasporti, hanno affermato che il governo deve adesso intervenire, in quanto il mancato adeguamento del Fondo nazionale trasporti alla svalutazione, negli anni '82-'83 ha fatto accumulare oltre 430 miliardi di disavanzi che i Comuni si trovano in difficoltà a coprire con i mezzi ordinari.

Un «via» condizionato a De Michelis

La lettera di CGIL-CISL-UIL sul riordino - La settimana prossima il provvedimento in Consiglio dei ministri? - Età pensionabile, calcolo e vecchie pensioni vanno bene, critiche per la transizione dal vecchio al nuovo, i 60 per le donne e i requisiti minimi

ROMA — Il sindacato dà il via a De Michelis per la presentazione del disegno di legge sulle pensioni, riconoscendo che nel negoziato ci sono stati passi avanti significativi; nello stesso tempo preannuncia iniziative di lotta se il governo e il Parlamento non modificheranno altri punti importanti, in particolare quel passaggio nodale del progetto di riordino che configura la transizione dal vecchio al nuovo sistema previdenziale. Mentre la maggioranza accoglieva le richieste di CGIL, CISL, UIL per la rivalutazione delle vecchie pensioni, le segreterie emettevano un comunicato congiunto sul confronto concluso l'altra sera al ministero del Lavoro. Lo stesso comunicato, con una brevissima premessa, è giunto in serata sul tavolo di Gianni De Michelis.

Dunque un anno defatigante è valso più dei sei anni precedenti, come affermava con ironia, l'altra sera, il ministro del Lavoro? Si ha invece l'impressione che la pressione sindacale abbia strappato spazi importanti, ma che ancora la partita resta da giocare prima in Consiglio dei ministri e poi in Parlamento. Come premettono nella nota già i sindacati, è ora importante che si vada rapidamente alla presentazione del disegno di legge del governo. Stese con i tecnici di CGIL, CISL, UIL — e, per il governo, col sottosegretario dc Andrea Borruso — le parti sulle quali c'è accordo, è possibile che questo avvenga la prossima settimana. Sarebbe auspicabile, perché in Parlamento sulla previdenza sta già lavorando un comitato ristretto e, finora, senza testi governativi.

Vediamo intanto, dettagliatamente, la risposta dei sindacati a De Michelis. CGIL, CISL, UIL parlano dunque di «significativi passi avanti in direzione di un'intesa» sull'età pensionabile («60 anni con incentivazioni per raggiungere volontariamente i 65»), il calcolo della pensione («le cinque migliori retribuzioni annuali dell'ultimo decennio»), un più adeguato stanziamento per le richieste dei pensionati. Restano — affermano le segreterie sindacali - «difformità su temi importanti». La prima, più clamorosa, è la normativa che «spacca in due tronconi gli attuali occupati», creando una situazione «complicata a farraginosa a tre stadi». Si tratta della transizione dal vecchio al nuovo. Con De Michelis, al 1° gennaio '85 — se passasse il riordino — avremmo infatti tre casi diversi: lavoratori con più di 15 anni di anzianità (vecchie norme), lavoratori fino a 15 anni di anzianità (doppia normativa), nuovi assunti (nuove regole).

La critica è forte e politica: «Un riordino — dice il comunicato sindacale — che non sia condiviso ampiamente dagli interessati sul piano della flessibilità non può realizzarsi e verrebbe a costituire un regalo» per i nemici della riforma. «Grave preoccupazione» manifestano inoltre CGIL, CISL e UIL, per la proposta di elevare l'età pensionabile delle donne da 55 a 60 anni e per l'innalzamento del requisito minimo per la pensione dai 15 attuali a 20 anni. Quest'ultima innovazione colpirebbe i lavoratori stagionali.

Altre modifiche del disegno di legge sono richieste per: la separazione tra assistenza e previdenza, l'azzeramento dei deficit di tutte le gestioni passive dell'INPS, la ristrutturazione dell'Istituto. «Se mancheranno a livello governativo — concludono i sindacati — dovranno realizzarsi in sede parlamentare. A tal fine vanno assunte le necessarie iniziative per far valere a pieno le richieste del sindacato».

Una piccola mina continua a vagare, però, all'interno della maggioranza. Ancora ieri il responsabile della previdenza per il PLI, Facchetti, ripeteva che De Michelis deve concordare con i cinque partiti, e non con i sindacati, le modifiche al disegno di legge. Nel merito, Facchetti sembrava echeggiare la nota dei dirigenti di azienda, che ieri sono tornati alla carica contro il riordino. D'altronde, in questa materia è difficile accontentare tutti.

Nadia Tarantini

Il governo riforma le USL: saranno più «snelle e autonome»

ROMA — Le USL diventano aziende speciali dotate di autonomia «organizzativa, amministrativa, negoziale, patrimoniale e contabile». Pur mantenendo la loro natura pubblica, le USL faranno segnare una netta distinzione tra livello politico (cioè consiglio comunale), livello decisionale (consiglio di amministrazione) e livello gestionale esecutivo che comprende la direzione sanitaria e quella amministrativa. Nei grandi Comuni con più di 500 mila abitanti le USL — secondo il progetto governativo — avranno un consiglio di amministrazione con compiti manageriali. Il consiglio dei ministri ha approvato un apposito disegno di legge presentato dal ministro della Sanità, il democristiano Costante Degan. Nel corso della stessa seduta sono state anche approvati altri due provvedimenti: uno per 30 mila assunzioni nella pubblica amministrazione, l'altro relativo al piano straordinario per l'occupazione giovanile. Il piano, relativo agli anni 1985 e 1986, mira all'inserimento in attività lavorative di 30 mila giovani tra i 18 e i 29 anni, iscritti da almeno 12 mesi nella prima e seconda classe della lista di collocamento. Il piano prevede una serie di contributi e incentivazioni ai datori di lavoro che assumeranno alle proprie dipendenze giovani con i requisiti che abbiamo appena citato. L'onere finanziario per le casse dello Stato è di 279 miliardi di cui cento riguardano il 1985 e 179 il 1986.

Commercio: ci sono anche 200.000 sfratti

Delegazioni da ogni regione alla manifestazione della Confesercenti e della Cidec a Roma - La relazione di Svicher - In pericolo decine di migliaia di aziende - Per il fisco equità e riduzione dell'evasione - Proposte alternative alla scelta della Confcommercio

ROMA — «Non si chiude di solo fisco. Sfratti, riforma del commercio, previdenza: dallo scontro al confronto». Attorno a questo tema in questi giorni si sono mobilitati in tutta Italia migliaia di commercianti ed operatori turistici. Ieri a Roma il «Capranica» è risultato insufficiente a contenere le delegazioni provenienti da ogni regione alla manifestazione indetta dalla Confesercenti e dalla Cidec (confederazione esercizi commerciali).

Con la liberalizzazione degli sfratti per gli esercizi commerciali e turistici — ha denunciato il segretario della Confesercenti Giacomo Svicher — il 31 dicembre produrrà uno sconvolgimento gravissimo in tutto il settore, con effetti dirompenti sulla funzionalità della rete distributiva e sugli stessi prezzi. Il mancato rinnovo della proroga e l'assenza di qualsiasi provvedimento di regolamentazione dei canoni d'affitto, consegnano all'arbitrio della proprietà il destino di decine di migliaia di aziende. Sono più di duecentomila gli esercizi che rischiano l'espulsione selvaggia dal mercato. Per un quarto della rete distributiva l'alternativa è di abbassare le saracinesche o accettare affitti alle stelle. Si tratta di una drammatica prospettiva che è ormai «dietro l'angolo», che impone un ripensamento e un'immediata iniziativa del governo per fissare parametri oggettivi per la determinazione dei canoni. Si tratta di salvare migliaia di aziende e giungere a una nuova disciplina, che preveda l'equo canone per le attività commerciali e turistiche.

A rendere più drammatica la «vigilia degli sfratti» (Il PCI — ha annunciato l'on. Fabbri, presente ai lavori — ripresenterà alla Camera l'emendamento per rinviare di un anno gli sfratti») si aggiunge il provvedimento del ministro delle Finanze. Problemi di così grande portata — ha sostenuto il segretario della Confesercenti — non possono essere affrontati con la strategia dello scontro e del ricatto sui consumatori o con l'isterismo demagogico da crociata. In questa logica, iniziative e proposte comuni tra Confesercenti e Cidec, costituiscono una risposta significativamente alternativa alla scelta sterile e settaria della Confcommercio, che ha prodotto fratture e disimpegni di importanti componenti al suo stesso interno. La scelta di dissociarsi dalla chiusura totale degli esercizi interpreta la volontà di un'importante parte del commercio, che rifiuta la logica dello scontro e che crede nella forza della ragione e del confronto.

La linea del confronto che abbiamo scelto — ha sottolineato il presidente della Cidec, Ferrauto — ha già prodotto significative aperture e disponibilità tra le forze politiche. Certo, si registrano ancora distanze, ma vi sono le condizioni per ricondurre ad equità talune assurde e gravi innovazioni, sopratutto in tema di impresa familiare, forfettizzazione ed accertamenti induttivi.

Per realizzare equità e ridurre l'evasione — ha affermato il responsabile del PCI per le questoni fiscali, D'Alema — bisogna eliminare l'«erosione di Stato» che riguarda le condizioni di privilegio di cui godono i patrimoni fortemente concentrati e porre termine all'evasione, cui lo Stato ha aperto le porte con lo sfasciamento della Pubblica amministrazione finanziaria. D'Alema ha ribadito la posizione dei comunisti: 1) eliminare la più grande ingiustiza modificando l'Irpef; 2) avviare una diversa tassasione del patrimoni; 3) procedere con gradualità e senza traumi al recupero di evasione presso tutte le categorie che non sono di lavoro dipendente, colpendo la grande evasione che viene dall'impresa a personalità giuridica, attraverso i bilanci truccati.

Alla manifestazione erano presenti esponenti di varie parti politiche, dei sindacati e di forze sociali. Per la CNA, la confederazione degli artigiani, Brini ha criticato il provvedimento fiscale che getta le imprese minori allo sbando e trascura del tutto la rendita finanziaria. Una profonda modifica delle norme fiscali e provvedimenti che evitino gli sfratti sono obiettivi comuni da conseguire subito.

Claudio Notari